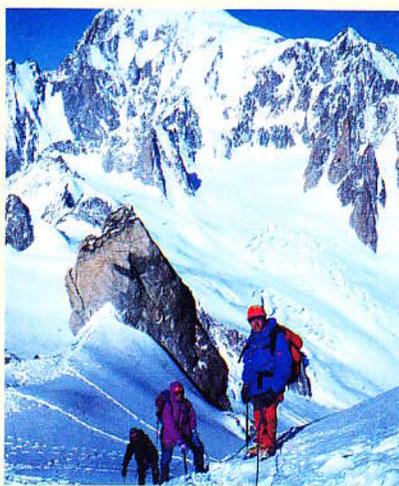




# MUNTAGNE NOSTRE



1 9 9 7

**INTERSEZIONALE**  
  
**CLUB ALPINO ITALIANO**  
VAL SUSA - VAL SANGONE

# MUNTAGNE NOSTE

## RIVISTA INTERSEZIONALE

### C.A.I. VAL SUSA - VAL SANGONE

Anno 1997 numero 12

## Sommario

---

- |    |   |    |   |
|----|---|----|---|
| 7  | Introduzione  | 39 | Punta Clari   |
| 8  | Ha prevalso il buon senso?                                | 41 | Immagini e riflessioni...                                   |
| 9  | Lettera alla Commissione Legale                           | 42 | La traversata delle Alpi Graie in sci di Ottorino Mezzalama |
| 11 | Puoi scegliere!...  | 46 | Curiosità   |
| 12 | Scuola "Carlo Giorda"                                     | 47 | Bardonecchia: 17-24 marzo 1996                              |
| 14 | Il riflesso   | 48 | Bardonecchia: una passeggiata tra i ricordi                 |
| 16 | CAI e scuola  | 50 | Avigliana underground                                       |
| 17 | Esperienze di Alpinismo Giovanile                         | 53 | La miniera di Garida  |
| 19 | Un simpatico e socievole roditore                         | 57 | Ricordando l'amico Diego                                    |
| 21 | I segreti delle piante                                    | 58 | Curiosità   |
| 23 | I temporali   | 59 | Otto tremila  |
| 25 | Addomesticata! La via Intersez. alla Sacra di San Michele | 63 | Recensioni  |
| 29 | La Via Sacra  | 65 | Le nostre Sezioni   |
| 32 | Ritorno alla Militi                                       | 68 | Meditate gente ... meditate!                                |
| 35 | Rifugi e Posti tappa ( <i>staccabile</i> )                |    |   |

## RIVISTA INTERSEZIONALE "MUNTAGNE NOSTE"

La Rivista dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone si avvale della volontaria collaborazione dei soci delle sezioni e di tutti gli appassionati. La pubblicazione viene inviata gratuitamente a tutti i soci delle sezioni dell'Intersezionale. La redazione si riserva la proprietà assoluta di quanto pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione con l'obbligo della citazione dell'autore e della rivista. Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto mentre quelli non firmati si intendono pubblicati a cura della redazione.

Publicazione a cura delle sezioni e sottosezioni del C.A.I. di: Almeze, Avigliana, Alpignano, Bussoleno, Chiomonte, Giaveno, Pianezza, Rivoli, Sauze d'Oulx, Susa.

**Direttore:** Mauro Carena

**Coordinamento:** Lorenzo Sburlati, Pier Mario Armando

**Redazione:** P. Baldin, C. Blandino, P. A. Bona, E. Carruccio, A. Fornier, M. Frigerio, F. Gai Via, G. Guerciotti, A. Lovera, W. Castella, G. Miletto, S. Pacchiotti, M. Tatto

**Presidente dell'Intersezionale:** Germano Graglia

**Segretario dell'Intersezionale:** Enea Carruccio

**Stampa:** Tipolito Melli s.n.c. - 10050 Borgone

**IN COPERTINA:** Gruppo Orsiera-Rocciavré - La scuola Intersez. nel gruppo del Monte Bianco

**SOCCORSO ALPINO C.A.I. PIEMONTE - Tel. 118**



### Indirizzi utili e serate di apertura

ALMESE - Via Avigliana, 17 - 10040	mercoledì ore 21
ALPIGNANO - Via Marconi (Parco Bellagarda) - 10091	venerdì ore 21
AVIGLIANA - Piazza Conte Rosso, 11 - 10051	venerdì ore 21
BUSSOLENO - Borgata Grange, 20 - 10053	venerdì ore 21
CHIOMONTE - Via V. Emanuele, 38 (Municipio) - 10050	sabato ore 21
GIAVENO - Via XX Settembre, 37 - 10094	mercoledì ore 21
PIANEZZA - Via Maiolo, 10 - 10044	giovedì ore 21
RIVOLI - Via Piave, 23 - 10098	venerdì ore 21
SAUZE D'OULX - Via Oulx, 25 - 10050 - tel. segr. 0122/85.81.59	
SUSA - Via Palazzo di Città, 8 - 10059	venerdì ore 21

## *Introduzione*

L'Annuario intersezionale ha migliorato la propria veste grafica e, grazie a coloro i quali operano per esso con entusiasmo, prosegue nel raccontare vicende alpinistiche, storie di imprese e di attività, vita delle sezioni Val Susa e Val Sangone.

Per alcuni gli occhi sono ormai diventati uno specchio e non riescono a rifletter altro che se stessi.

Al contrario, se si riesce ad osservare, si può riscontrare la straordinaria vitalità degli iscritti al Club Alpino Italiano nelle nostre valli, vitalità che in ogni età e forma si manifesta nel frequentare la montagna.

È qualcosa di estremamente piacevole e pulito impegnarsi in attività fisiche nelle quali puoi esprimere interessi e capacità, senza finzioni o costrizioni, in un ambiente naturale in cui, ognuno a suo modo, trova valori e motivazioni di vita.

Le pagine che seguono sono un modo per chiacchierare di montagna fra amici, raccontare di storie vissute e progetti, problemi e speranze. Ed intanto accorgerti che altre idee nascono, così come il desiderio di nuove iniziative o di imparare ancor meglio ad andare in montagna, mondo meraviglioso di natura e di uomini che si stimano e rispettano.

Il direttore  
*Mauro Carena*

# Ha prevalso il buon senso?

All'assemblea dei  
Delegati a Cuneo hanno  
deciso per il  
contributo obbligatorio  
pro-rifugi

Ho notato come la cosiddetta stampa sociale che dovrebbe almeno essere imparziale nel rivolgersi a tutti i Soci, si sia schierata per il contributo obbligatorio pro-rifugi facendo apparire agli occhi dello sprovveduto lettore i "fuori legge" trasformati in "vittime" dall'incomprensione dei soci. Che dire poi di tanti rappresentanti di Sezione che hanno votato falsamente a favore per apparire bravi e consapevoli dinnanzi ai "vertici", fregandosene del malcontento dei loro iscritti?

Mi domando: 24 interventi, la maggioranza dei quali ha evidenziato la scandalosa gestione dei rifugi nei confronti dei Soci, non contano proprio nulla? 81 voti contro, 38 astenuti (non so poi per quale motivo ci si presenti ad un'assemblea per non votare!) contro 344 favorevoli, cari signori, significa riportato in proporzione che un Socio su quattro non è favorevole! Vogliamo almeno prenderne atto?

Il fatto poi che non ci sia un piano preciso sul criterio dell'impiego di questi soldi ci lascia perplessi! Sullo *Scarpone* questo aumento viene chiamato un "gesto coraggioso", io lo definirei piuttosto "una manovra poco chiara" specialmente verso le pic-

cole Sezioni che si reggono sul volontariato e che sono sempre e comunque svantaggiate; oltre a non usufruire di aiuti sono doppiamente beffati. Come sempre, saranno avvantaggiate le grosse Sezioni che appaltano i loro rifugi-alberghi e sanno come agire per ottenere sovvenzioni! Ancora una volta penalizziamo "il volontariato" a favore di una gestione "poco seria" ma attenta ad "allungare le mani" quando se ne presenta l'occasione.

Perché non si è avuta e non si ha la forza di imporre la cartolina che poteva essere una cosa equa? Anche quella era stata votata nella precedente assemblea ma non faceva e non fa comodo ai "gestori". È inutile e patetico appellarsi alle frasi come "i rifugi sono un patrimonio ideale del C.A.I."; questo falso patrimonio diventa *nostro* solo quando richiede dei sacrifici!

Sono inoltre assillato da un dubbio: è legale chiedere un contributo a tutti i soci per una proprietà privata che si fregia del distintivo CAI? È quest'ultima che incassa e gestisce gli utili (e non li divide certamente con le altre Sezioni). Non ditemi che i rifugi sono tutti in perdita o al massimo in pareggio. Perché allora è così difficile avere un rifugio in gestione?

Una sottoscrizione nazionale volontaria (vista la delicatezza del problema) non sarebbe stata più giusta? Vorrei ricordare che nelle Sezioni piccole come la mia esistono tante donne e giovani per i quali essere iscritti al CAI è un sacrificio finanziario al quale si sottopongono volontariamente per tanti motivi, ma non con sottomissione! Loro fanno parte di quei quasi centomila soci contrari ai quali dovremo spiegare l'aumento totale per il prossimo anno di 8000 lire in cambio di uno slogan.

Ha prevalso il buon senso? No! Si è persa una grande occasione per fare finalmente un po' di pulizia e di giustizia!

*Germano Graglia*

**Riportiamo di seguito la richiesta di un parere legale formulata dall'Intersezionale Val Susa e Val Sangone in merito al contributo straordinario pro-rifugi.**

Alla cortese attenzione della:  
Commissione Legale Centrale del Club Alpino Italiano

L'Intersezionale Val Susa e Val Sangone, in persona del presidente della stessa, nonché le singole sezioni facenti parte, in persona dei rispettivi presidenti, richiedono un parere legale in merito alla legittimità della delibera approvata l'undici maggio 1996 dall'assemblea dei delegati di Cuneo avente ad oggetto l'erogazione, da parte dei soci C.A.I., di un contributo straordinario pro rifugio e, a tal scopo, sottopongono alla cortese attenzione della Commissione Legale Centrale del Club Alpino Italiano, il seguente quesito.

In conseguenza del fatto che l'assemblea dei delegati di Cuneo ha approvato un contributo straordinario da destinare al finanziamento dei rifugi alpini, a decorrere dal 1997 la quota dell'iscrizione annuale per ciascun socio C.A.I. subirà un aumento di lire cinquemila.

È legittima la richiesta a tutti i soci C.A.I. di contribuire al finanziamento dei rifugi alpini?

Com'è noto, i rifugi sono di proprietà di singole sezioni, con l'onere, alle stesse, della gestione, manutenzione ed eventuale ristrutturazione, che ne conseguono.

Esiste dunque, nella menzionata delibera, una contraddizione di fondo, legalmente rilevante in merito all'equità ed all'uguaglianza, tra la circostanza della proprietà di un rifugio appartenente a singola sezione e la richiesta di finanziamento al sodalizio, il quale è formato invece da numerose sezioni, tra le quali, la maggior parte, non proprietarie di alcun fabbricato.

In questo modo, l'onere contributivo, di cui tutti i soci C.A.I. verrebbero gravati, porterebbe beneficio limitatamente a singole sezioni e ad una minoranza di fruitori, mentre le sezioni non proprietarie di rifugi dovrebbero farsi carico dei problemi economici e gestionali delle sezioni proprietarie. Detta disparità rileva la violazione dell'art. 3 della Costituzione che sancisce il principio di eguaglianza, cui lo statuto e regolamento generale del Club Alpino Italiano si conforma e, di conseguenza, dovrebbe ispirare ogni decisione del sodalizio.

La manutenzione e la ristrutturazione dei rifugi stessi impone peraltro costi molto elevati e, pertanto, qualunque aumento non sarà in grado di far fronte neanche ai casi più urgenti, ma piuttosto alimenterà sfiducia, malcontento e divisioni nel sodalizio, con possibilità di riduzione degli iscritti e quindi delle entrate complessive.

Il nostro dissenso e la nostra perplessità sulla legittimità della delibera, sono altresì giustificati dal fatto che i rifugi alpini, finanziati dai soci C.A.I., sono frequentati anche da villeggianti non soci, con la prospettiva, per questi ultimi, di trascorrere una vacanza in accoglienti strutture a buon mercato.

In passato sono stati destinati fondi mirati alla ristrutturazione di rifugi i quali necessitavano di urgente manutenzione, altre volte i finanziamenti sono stati utilizzati per trasformare i rifugi in confortevoli alberghi di alta quota. A norma dell'art. 6 L.R. Piemonte 15 aprile

1985 n. 31, "sono rifugi alpini le strutture idonee ad offrire ospitalità e ristoro ad alpinisti in zone isolate di montagna raggiungibili attraverso mulattiere, sentieri, ghiacciai, morene o, per periodi limitati anche con strade o altri mezzi di trasporto". Pertanto è illegittimo destinare fondi per finanziare strutture non aventi esclusivamente dette caratteristiche. Il C.A.I. non è una associazione alberghiera, anche se le singole sezioni proprietarie formano, di fatto, una enorme catena alberghiera spesso inutile alla pratica alpinistica e, in alcuni casi, addirittura dannosa all'ambiente.

La delibera approvata dall'assemblea dei delegati di Cuneo, è in netto contrasto con la normativa del Regolamento generale dei rifugi adottato dal C.A.I. il quale, all'art. 1, traccia una definizione delle varie strutture ricettive ed una classificazione in relazione alla posizione topografica, alle finalità alpinistiche ed escursionistiche, alla quota ove sono collocati i rifugi e alle difficoltà di accesso. L'individuazione di diverse strutture, quali rifugi escursionistici, alpini, bivacchi, ricoveri è altresì prevista dall'art. 6 ultimo comma, della Legge 217/83. La delibera pare non formalmente legittima in quanto non specifica la destinazione dei fondi e, pertanto, il contributo non verrà destinato esclusivamente ai rifugi aventi dette caratteristiche, ma indistintamente finanzia anche immobili che nulla hanno a che vedere con le finalità e le qualità tipiche dei rifugi alpini.

Perseguire una politica di incremento, ovvero di miglioramento e affinamento del servizio reso dai rifugi, travalicandone scopi e natura, vuol dire altresì mancato rispetto del Regolamento dello Statuto del C.A.I., in particolare dell'art. 1, il quale non mira ad una azione imprenditoriale di marketing turistico, bensì ad una educazione allo spirito della montagna e dell'andare in montagna.

È necessario pertanto ridiscutere la figura e il ruolo dei rifugi, ritornando alle origini e stabilendo un criterio di utilità alpinistica reale. Si dovrebbero individuare in tutto il territorio nazionale i rifugi e i bivacchi che rispondono ai requisiti tipici del rifugio, ossia appoggio indispensabile per scalate, ricovero di emergenza e, solo per questi, stabilire aiuti dalla Sede Centrale, ma non attraverso la soluzione della quota pro rifugi che appare insufficiente, ingiusta e ingiustificata.

In attesa di riscontro, l'occasione è gradita per porgere distinti saluti.

*I Presidenti di Sezione  
dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone*

Seguono le firme di tutti i Presidenti delle dieci Sezioni di:

ALMESE, ALPIGNANO, AVIGLIANA, BUSSOLENO, CHIOMONTE, GIAVENO,  
PIANEZZA, RIVOLI, SAUZE D'OULX, SUSÀ.



*Puoi scegliere!...*

*un organico di ben  
63 persone  
tecnicamente preparate  
per darti ascolto  
ed aiutarti!*

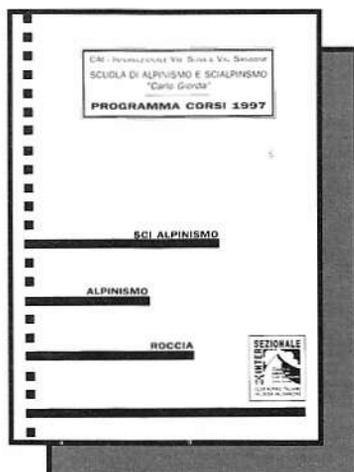
# Scuola Intersezionale C.A.I. di Alpinismo e Sci-alpinismo

*"Carlo Giorda"*

Richiedi l'opuscolo illustrativo dei corsi presso una qualsiasi delle Sezioni C.A.I. che fanno parte dell'Intersezionale Val Susa e Val Sangone:

ALMESE - ALPIGNANO - AVIGLIANA  
BUSSOLENO - CHIOMONTE  
GIAVENO - PIANEZZA - RIVOLI  
SAUZE D'OUX - SUSÀ

Oppure presso: TREKKING SPORT  
Corso Torino, 29/A - Avigliana.



# Scuola "Carlo Giorda"

Due corsi di alpinismo, due di sci alpinismo,  
uno di arrampicata per principianti.  
35 giornate di attività, 160 allievi e 60 istruttori

Luglio 1995 - Luglio 1996: dodici mesi di attività praticamente ininterrotta sono trascorsi, anzi volati, dall'inizio del primo corso organizzato dall'allora neonata Scuola Intersezionale di alpinismo e sci alpinismo "Carlo Giorda".

Due corsi di alpinismo di cui uno "avanzato" per formare nuovi istruttori, due di sci alpinismo di cui uno "avanzato" e uno di arrampicata per principianti: in tutto più di 160 allievi e 60 istruttori impegnati a turno in 35 giornate di attività pratica e una trentina di serate didattico-teoriche, più relative adunate "gastronomiche" di fine corso, senza dimenticare le due serate di audiovisivi organizzate a Bussoleno e Chiomonte con la partecipazio-

zione di nomi "noti" dell'alpinismo internazionale e infine la partecipazione, con successo, di tre nostri aiuto-istruttori ai corsi regionali per il conseguimento del titolo ufficiale di Istruttore del CAI di sci alpinismo (due) e alpinismo (uno).

E adesso un po' di meritata (breve) vacanza in attesa di riprendere ai primi di settembre con l'arrampicata, ecc. ecc.

Un bilancio decisamente positivo, premessa per uno sviluppo futuro assai interessante per noi componenti la Scuola ma, soprattutto, per le nostre sezioni del CAI e i loro soci, vecchi e nuovi.

È infatti proprio dalle sedi e dai loro frequentatori e amici che sono giunti i segnali e i pareri più incoraggianti ed entu-



siasti ed è a loro che si rivolgono i programmi futuri della Scuola e l'impegno dei suoi istruttori.

A questo proposito va sottolineato uno dei risultati più qualificanti sin qui ottenuti e che costituiva un obiettivo primario per i promotori ed i fondatori, vale a dire la vasta distribuzione degli allievi dei corsi tra i soci della maggior parte delle sezioni dell'Intersezionale e l'afflusso "corposo" di nuovi istruttori di numerose sezioni, anche al di fuori di quelle "storicamente" attive nel campo didattico.

Partiti infatti con un nucleo di 20-25 istruttori "stagionati", nell'arco di un anno ci ritroviamo ad essere più che raddoppiati e, quel che più conta, notevolmente ringiovaniti sia nell'età che negli entusiasmi.

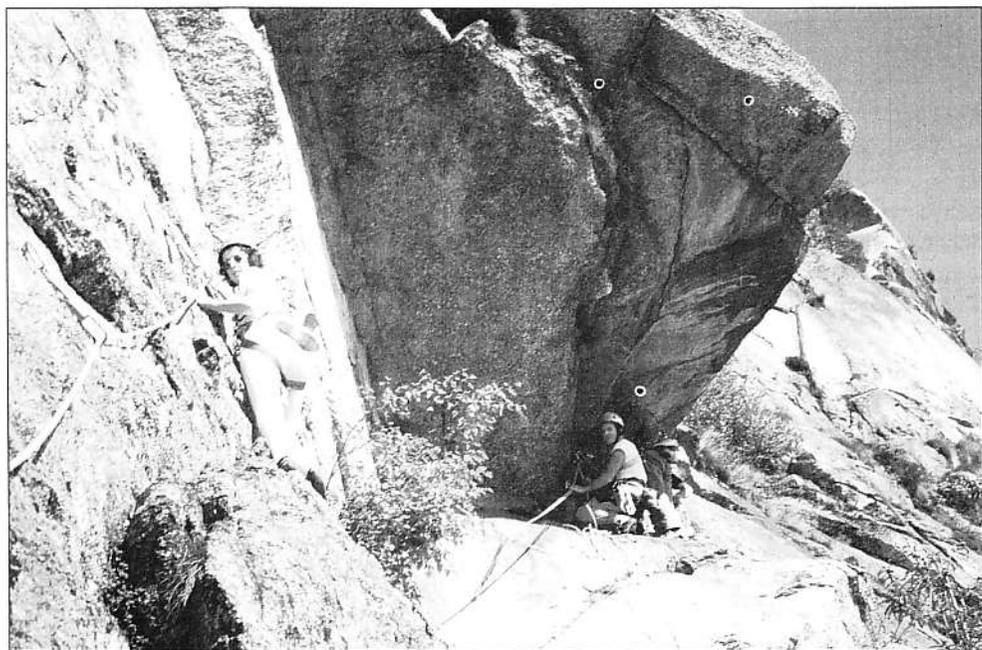
Chi scrive ha un'esperienza più che ventennale di insegnamento e direzione nelle scuole del CAI e può affermare, senza alcuna enfasi, di non aver mai

riscontrato un così elevato grado di collaborazione e impegno ed uno spirito così costruttivo come quello che muove molti di noi.

Lavoro ce n'è ancora molto da fare e molta l'esperienza da acquisire, così come molte sono le idee in cantiere per il futuro, ma le premesse come dicevo sono incoraggianti e confermano la bontà della scelta, a suo tempo apparsa un po' audace e un po' troppo ottimistica, fatta dall'Intersezionale di costruire una propria Scuola.

Un grazie di cuore a tutti gli istruttori, gli allievi, gli amici che sempre più numerosi ci seguono formando un importante serbatoio per il futuro e all'Intersezionale ed ai suoi rappresentanti che hanno creduto e appoggiato, nelle parole e, soprattutto, nei fatti, questa iniziativa che, ci auguriamo, possa soddisfare sempre meglio le aspettative dei nostri soci.

*Guido Alfonsi*

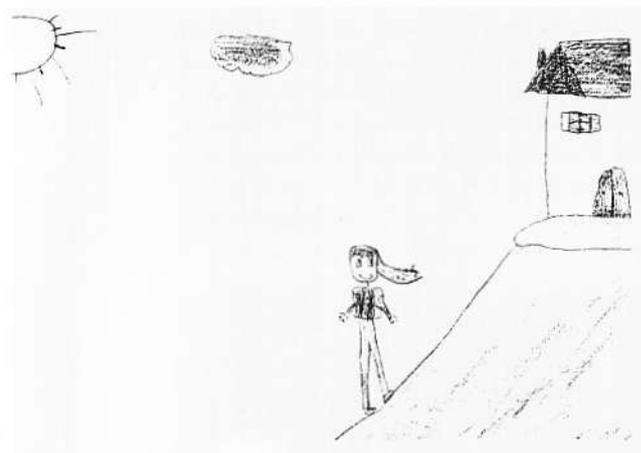


## Il riflesso...

Se è vero che nelle azioni altrui si può scorgere il riflesso delle proprie, allora dalle prossime due pagine sono bandite discussioni profonde e impegnative: l'operato del CAI (riflesso) parla.

Riceviamo un giorno un plico della direzione didattica di Pianezza e all'interno troviamo... sorpresa!

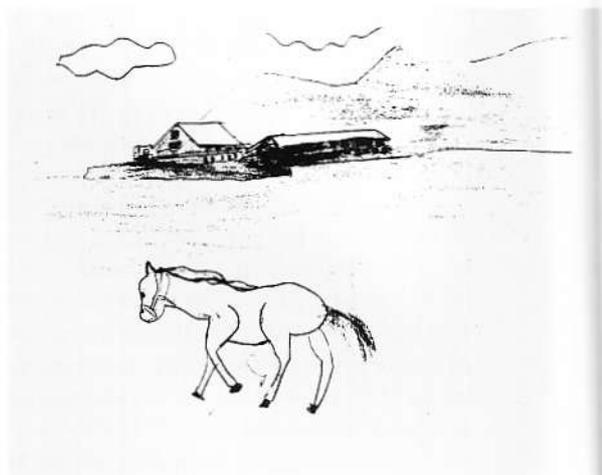
La conferma che due attività di alpinismo giovanile del CAI (uscita e audiovisivo sulla Dora e visita all'alpeggio del rifugio Salvin) hanno fatto centro!



Senza nascondere un certo compiacimento pubblichiamo nel riquadro la lettera accompagnatoria del plico, indi ci addentriamo nel contenuto.

Superato dunque l'esame delle maestre (questionario su efficienza dell'organizzazione, gradimento ed effetti sull'insegnamento), ecco nell'angolino il risultato dell'esame più difficile: il gradimento da parte degli alunni.

Che nelle prime classi si celino futuri artisti e vignettisti? Ci starebbe in salotto



un murales con una rappresentazione surreale della Dora come questa?

Esaminando i numerosi disegni dedicati all'alpeggio emergono tre linee di pensiero: c'è chi ricorda perfettamente la lunghezza e la fatica del percorso a piedi e non manca di sottolinearle; c'è chi della lunghezza non dice nulla ma è rimasto affascinato dal verde-che-più-verde-non-si-può dei prati con cavalli da Far-west al pascolo e c'è chi, tutto sommato, decide che sentieri e prati sono secondari rispetto ad un alpeggio visto come casa-dolce-casa di riserva...

Al prossimo anno!

*Alberto Lovera*



## *Al soci del Cal Sezione di Pianezza*

*Gli insegnanti delle scuole elementari di Pianezza che hanno potuto usufruire della vostra disponibilità per attuare percorsi o attività riguardanti l'educazione ambientale, riconoscono l'efficacia dell'esperienza realizzata insieme.*

*Gli interventi in classe e le uscite hanno permesso agli alunni di apprendere utili informazioni con un linguaggio semplice ed esauriente e di conoscere l'ambiente che li circonda nei suoi diversi aspetti.*

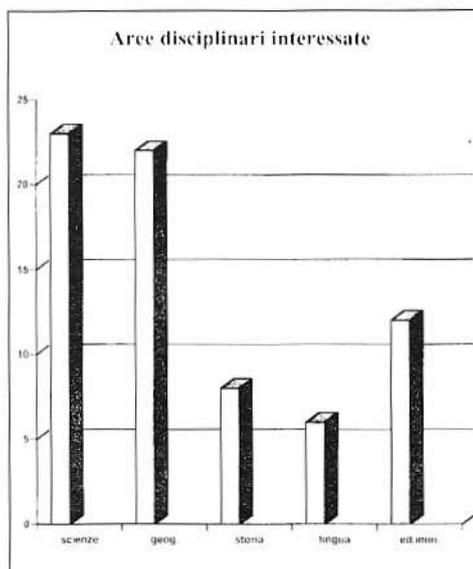
*L'uscita all'alpeggio è stata una importante occasione di socializzazione sia fra bambini che con gli adulti, accompagnatori e insegnanti.*

*Sicuramente questa esperienza per molti di loro è stata la prima occasione di approccio alla montagna che ha coinvolto non solo gli aspetti didattici, ma anche quelli emotivi.*

*Il materiale ha offerto utili spunti per il lavoro in classe e di questo si invia una piccola testimonianza: elaborati ed attività grafiche realizzati a scuola dai bambini.*

*Gli insegnanti e i bambini della scuola elementare di Pianezza, nel ringraziare per la gradita disponibilità e collaborazione, porgono i più cordiali saluti e si augurano che anche il prossimo anno si possa ideare e realizzare un progetto comune.*

*Pianezza, 12 giugno 1996*





# C.A.I. e scuola

... se il Club Alpino Italiano potesse entrare nelle scuole come educatore... fornendo una motivazione ai giovani ...

Durante i pomeriggi di questa estate piovosa, sprofondata nel comodo divano accanto al camino acceso, spesso mi colgono pensieri strani, mentre osservo le gocce di pioggia che rigano i vetri e stillano sul davanzale tra i vasi dei gerani dai colori vivaci, unica nota allegra nel grigio del cielo di una stagione malinconica e anomala. Pensieri che mi riportano a qualcosa di familiare, in cui si rispecchia l'umore della gente, non più sereno, ma scarso di brio e di iniziative: è forse la società, il mondo che mi circonda, che sta diventando pesante, difficile da comprendere, e nel quale è difficile essere compresi?

A parte le vertebre sbrindellate, il ginocchio in panne, l'inondazione della cantina, i ladri di portafogli che ti fregano dietro l'angolo, le siringhe nel parco dove giocano i bambini, il problema dei giovani senza fantasia che non sanno più cosa inventare e provare e finisce che prima o poi si bucano o si buttano dal balcone perché non hanno più niente da fare, a parte tutto questo, qualcosa di buono ci deve pur essere, no?

Allora provo a inventare una bella storia, ma di quelle che nascono dai sogni delle persone romantiche, quelle che vorrebbero che tutto andasse per il verso giusto o almeno che ci fosse qualcuno che provasse a far andare qualcosa per il verso giusto... Questi sono paroloni impegnativi tuttavia forse la speranza di contribuire a creare una società migliore potrebbe diventare una realtà, se il CAI potesse entrare nelle scuole come educatore, diffondendo e valorizzando la conoscenza dell'ambiente, dando una motivazione ai giovani perché possano trovarsi in un ambiente sereno, a contatto con la natura e con qualcuno che li sappia guidare non solo in montagna ma anche verso le cose buone della vita. Per molti, infatti, la conoscenza della montagna si limita alla semplice constatazione che essa esiste, laggiù, oltre i tetti delle case, ma manca la conoscenza di tutto ciò che essa rappresenta in una regione come la nostra, e di conseguenza manca un legame affettivo nei suoi confronti. La montagna non è solo un luogo dove trascorrere una bella giornata, ma è un luogo dove qualcuno abita, vive e lavora.

L'impegno del CAI potrebbe essere questo, chiedendo alle scuole di poter entrare per organizzare gruppi di studio e tempo libero: potrebbe diventare un piacere, oltre che un utilissimo impegno sociale, che contribuirebbe a prevenire e curare i malumori e gli smarrimenti dei giovani di oggi. Forse sparirebbero tante siringhe dai parchi, tanti ladruncoli da dietro l'angolo, tanti ragazzi dal cuore triste che non sanno cosa inventare per dare un senso e non solo per "trascorrere" il loro tempo, insegnando ad amare questa regione coronata di monti: e forse chissà che anche il cielo non decida di smettere di fare il broncio e di far piangere le finestre come se fosse novembre: così anche i gerani colorati sui davanzali non sarebbero l'unica nota allegra di una stagione che per il momento è ancora senza sole.

*Paola Baldin*

# Esperienze di Alpinismo Giovanile

— C'era una volta ...

La passione per la montagna e il desiderio di trasmettere l'esperienza ai più giovani sono state la molla che ci ha spinto a diventare accompagnatori. Il primo calendario sezionale risale all'anno 1988.

**- Nel 1989 avvengono i primi contatti con le scuole: come vi siete introdotti?**

Tra l'89 e il '91 abbiamo organizzato una gita di fine anno con una scuola privata aperta a maestre, bambini e genitori. Con la scuola pubblica, dopo un primo approccio poco soddisfacente, nel '92 un incontro con le maestre ha presentato finalità e intenzioni. La svolta significativa è stata l'ingresso di Remo nel consiglio di classe del figlio: è diventato parte "accreditata" nella vita scolastica e tramite il contatto personale con gli insegnanti ha instaurato un clima di fiducia da cui è nata la prima collaborazione positiva con le scuole elementari di Pianezza.

**- Oggi il rapporto può dirsi maturo, ma qual è stato concretamente l'apporto del Club Alpino Italiano?**

Abbiamo una serie di audiovisivi autoprodotti (Il bosco e gli alberi, Glacialismo e orogenesi in Val Susa, Il pettirosso, La Dora e l'inquinamento, Le attività del CAI, La natura in montagna) che vengono proposti alle classi in accordo con gli insegnanti e commentati da un accompagnatore del CAI. Negli ultimi due anni abbiamo poi abbinato una uscita ad ogni audiovisivo in

Tentativi,  
successi e insuccessi  
di alpinismo giovanile  
nella sezione di Pianezza

modo da poter esporre e indicare dal vivo quello che era stato visto in classe durante la proiezione.

**- Difficoltà per il troppo successo?**

E' necessario essere piuttosto rigidi con il programma stabilito, perché le richieste continuano ad essere incalzanti anche durante lo svolgimento del programma; è utile anche avere un solo interlocutore delegato a rappresentare tutte le maestre. Con queste premesse si ottiene in pratica una "delega" per l'attività educativa durante la giornata dell'uscita.

Difficoltà maggiori ci sono state al momento di soddisfare le richieste di proiezioni: il numero di accompagnatori disponibili nei giorni feriali è limitato, e dobbiamo ringraziare i volonterosi pensionati della sezione che hanno fatto salti mortali per garantire una presenza numerosa durante le uscite e permettere la visione degli audiovisivi a circa 500 bambini nel '94/95. Nel '96 abbiamo invece proiettato un film sull'alpeggio a circa 400 bambini riuniti nel salone del cinema di Pianezza e organizzato la corrispondente escursione didattica.

**- E l'Alpinismo Giovanile in Sezione?**

L'attività è culminata nel '92, anno in cui è stato organizzato un corso rivolto a ragazzi di 10/13 anni con lezioni teoriche e pratiche su orientamento, escursioni, alimentazione, nodi... Il buon successo dell'iniziativa (circa 20 partecipanti di cui una

decina sono ritornati l'anno successivo) è stato poi vanificato dalla richiesta da parte del CAI centrale della presenza di un Accompagnatore Nazionale e non è stato possibile ripetere l'esperienza proprio nel momento in cui alcuni dei primi partecipanti diventavano istruttori di alpinismo.

**- Allora vi siete orientati verso i bambini più piccoli e le famiglie?**

Abbiamo proseguito l'attività con vari programmi dedicati ai bambini, ma la partecipazione non è stata incoraggiante. Pensando che fossero i genitori a non volersi separare dai figli la domenica si è tentato anche di programmare uscite per le famiglie: la partecipazione è aumentata, ma è diventato secondario il ruolo dell'accompagnatore e i bambini si sentono meno responsabilizzati. Non siamo sicuri che questo tipo di uscite sia veramente utile ai bambini, e poi sarebbe alpinismo per famiglie, non alpinismo giovanile... È importante comunque farsi conoscere dai genitori: siamo convinti che questa conoscenza darà risultati nel tempo.

**- Torniamo alla scuola: quali risultati ci sono stati?**

Alcuni elementi incoraggianti ci sono: se durante le proiezioni il 20% dell'attenzione dei bambini è rivolta all'audiovisivo e l'80% a ripensare ad esperienze personali rapportabili con l'argomento, lo scopo di

spingere i bambini ad assimilare criticamente il contenuto della lezione è raggiunto; inoltre molti ricordano e collegano soggetti visti durante le proiezioni dell'anno precedente. Quest'anno addirittura abbiamo ricevuto un plico con temi e disegni elaborati dai bambini ispirati alle uscite.

Siamo compiaciuti anche dal fatto che alcuni vengono poi almeno a vedere dove si trova la sede del CAI. Il problema è poi spingerli a ritornare: sicuramente si ottiene di più contattandoli personalmente, gli appelli sul bollettino servono a poco.

**- Diamo un indice di gradimento delle attività proposte in sezione?**

Sicuramente il successo maggiore è andato alle uscite in rifugio o in tenda, seguono l'arrampicata, il ciclismo, i giochi da prato e la speleologia. Non ottengono lo stesso interesse le attività che poco si adattano al dinamismo e agli interessi di bambini di 6/10 anni quali orientamento ed escursionismo.

**- Guardando in avanti?**

La partecipazione a scuola è molto richiesta; in sezione sarebbe bene invece ripensare ai programmi in funzione del gradimento riscontrato dalle singole attività. Recentemente si è unito a noi un accompagnatore nazionale, e forse potremo nuovamente organizzare dei corsi veri...

*Alberto Lovera*



## Un simpatico e socievole roditore

Ai frequentatori delle vallate alpine capita abbastanza frequentemente di incontrare, di vedere, o almeno di ascoltarne il caratteristico e acuto sibilo, le marmotte, mentre stanno di guardia su un masso prominente o brucano tranquille sui pascoli nei pressi delle loro tane o giocano inseguendosi tra loro. Dove la convivenza con l'uomo è occasionale e sporadica, questo animale preferisce non farsi avvicinare, mentre in luoghi molto frequentati e protetti come i parchi (es. il parco della Vanoise o quello del Gran Paradiso), laddove il rapporto con gli esseri umani è in qualche modo consolidato, questo animale non solo non ne teme la vicinanza ma finisce per cercarla, per ottenere in cambio cibo e qualche gioco. In realtà, tutto questo può essere bello e toccante, fonte di curiosità e di scoperta di un mondo al quale anche noi apparteniamo, ma è bene ricordare sempre che gli animali, così viziati e coccolati, sono "addomesticati" e perdono le loro peculiarità, divenendo dipendenti da noi e dalle nostre richieste. Evitiamo quindi di nutrirli e di avvicinarci a loro, osserviamoli da distante, fotografiamoli, studiamoli, certo, ma lasciamoli liberi, stiamo lontani da loro: altrimenti perderanno la loro capacità di autonomia e di sopravvivenza.



Più che parlare della marmotta come animale specifico, vorrei soffermarmi su alcune caratteristiche della vita sociale di questo animale; questa infatti è una peculiarità molto marcata e ben presente in molte specie di roditori, che trascorrono la loro esistenza in ambienti molto esposti ai predatori. La reazione e la risposta che tali specie possono sviluppare è straordinariamente ricca e flessibile, e comporta la formazione di grandi famiglie entro zone territoriali ben definite, di gruppi cioè che sono in grado di sviluppare sistemi comunicativi di avvistamento e di allarme collettivo molto evoluti.

La relativa densità di animali della stessa specie entro un territorio limitato, la complessa edificazione di un sistema di tane e gallerie, il controllo del territorio con la comunicazione di allarme, sono tutti fattori importanti di comportamento, che caratterizzano l'atteggiamento della marmotta alpina. Si tratta di comportamenti finalizzati per lo più alla sopravvivenza della specie, sia durante la stagione estiva che durante il letargo invernale. Questo roditore sfrutta al massimo ciò che il territorio circostante gli offre, quale la disponibilità di buoni pascoli estivi, e prepara con un'azione di scavo senza sosta una confortevole tana per il letargo, luogo fondamentale per la sopravvivenza dell'intera colonia.

Le marmotte sono riunite in gruppi familiari costituiti quasi sempre da una coppia di adulti (detti monogami), cui si possono associare i giovani esemplari nati nell'anno, i subadulti che non si riproducono, e talvolta una o più femmine adulte. La possibilità di accoppiamento del maschio sembra esser riservata a quell'esemplare in grado di approntare un sicuro e confortevole ricovero invernale, con cui si unirà una sola femmina del gruppo. Gli

adulti, e in particolar modo le femmine, o restano nel gruppo familiare originario senza procreare nel territorio natale, o migrano alla ricerca di un nuovo habitat. E proprio nel corso di tali spostamenti e migrazioni questi animali si espongono maggiormente ai rischi di predazione, in quanto privi di rifugi sicuri e di tane e quindi facili vittime di uccelli rapaci e altri cacciatori terrestri.

Tale comportamento territoriale della marmotta può essere comunque interpretato come un vero e proprio strumento di "controllo delle nascite", dal momento che con tali sistemi si mantengono quei valori di densità di popolazione entro i limiti sopportabili dall'ambiente circostante.

Un altro strumento di controllo è l'allontanamento dei giovani esemplari e dei subadulti: è infatti dimostrato che l'allontanamento di questi individui dal nucleo familiare avviene circa un anno prima del raggiungimento della maturità sessuale. Questo tuttavia non avviene sempre e, come già accennato, è possibile che nella famiglia originaria vivano esemplari adulti, in particolar modo femmine, per uno o più anni. Sembra che tale scelta sia legata alle condizioni ottimali dei pascoli estivi: infatti le condizioni di crescita sono tanto più rapide quanto migliore è l'alimentazione, e quindi ci sono esemplari giovani che raggiungono già entro il primo anno la piena maturità sessuale. Nel caso in cui le condizioni di sopravvivenza non si verificano, questi rimangono "in famiglia", svolgendo il ruolo di subalterni: in tal caso la partecipazione comune ai carichi e compiti della collettività si fa più elevata, la socialità aumenta, a beneficio dei giovani nati dalla coppia dominante.

È stato comunque osservato che le probabilità di sopravvivenza delle giovani marmotte di un anno aumentano se il gruppo formatosi è numeroso durante il periodo invernale. Durante questo periodo, infatti, all'interno della tana si possono verificare risvegli periodici, legati all'andamento climatico dell'ambiente esterno. Questo succede tutte le volte che la temperatura scende al di sotto dei 5 gradi: allora tutti gli abitanti della colonia si risvegliano, riattivando in modo parziale il metabolismo corporeo, e così facendo raggiungono lo scopo più importante, vale a dire di innalzare la temperatura della tana stessa! I giovani nati in questo periodo hanno in media temperature corporee più basse degli adulti e in quanto soggetti a una maggiore dispersione di calore sono più esposti al rischio di non sopravvivere durante il letargo.



Al momento del risveglio primaverile, è stato osservato che nelle marmotte adulte con prole si verifica una maggior perdita di peso rispetto a quelle che non hanno piccoli: si può pensare quindi che per gli esemplari adulti con famiglia vi sia un maggior dispendio di energie aggiuntive durante il letargo, energie che vengono soprattutto concentrate nel riscaldamento dei piccoli.

Concludendo, si può dedurre che le marmotte che rimangono nel nucleo familiare offrono un valido contributo all'affermazione dei legami di parentela, curando la sopravvivenza dei loro piccoli "nipoti" durante il periodo di ibernazione.

*Silvio Pacchiotti*

# I segreti delle piante

A chi ama percorrere per proprio piacere e curiosità le nostre valli, non sarà cosa sgradita sapere qualche cosa di più, piccole notizie sbriciolate con parole semplici, sulla vegetazione che le ricopre. Non si tratta di levare alcunché a chi la montagna la frequenta e la pratica nelle sue varie possibilità, dallo sci all'alpinismo all'escursionismo alla mountain bike, né di pretendere di insegnare qualcosa; ma di un semplice e più appetibile invito a osservare con chi possiede quel gusto dell'osservazione e quell'ammirazione per la realtà circostante, e si ferma con maggior frequenza di altri a contemplare la vastità di un panorama, la maestosità delle vette, la bellezza di una natura sempre in evoluzione e crescita. Non vorrei che qualcuno pensasse che con queste poche righe si vuole insegnare ad andare in montagna (esistono già molti manuali in merito): forse si vuole soltanto amarla e apprezzarne le ricchezze.

Come è noto, le piante in tutte le loro variegata forme e varietà ricoprono la maggior parte delle terre emerse e si spingono da pioniere fino a sfiorare i ghiacci e a sfidare le temperature e i climi più ostili. Esse sono fonte primaria per la vita del pianeta e elemento indispensabile di nutrimento per tutto il mondo animale. Fonte e elemento indispensabile quindi anche per l'uomo, che pur sembra in perenne conflitto con questa natura, di cui è capace per lo più di cogliere l'aspetto redditizio, di disboscare, di utilizzare materiali e materie prime, di inquinare e dissodare per utilizzi che non sono quasi mai in grado di mantenere quell'equilibrio e quell'armonia che sono necessarie per poter continuare ad attingere da quelle risorse, consentendone la rigene-

razione e la crescita. Per la verità, l'opera demolitrice dell'uomo è cominciata da molti secoli: già dai tempi dei Romani la distruzione delle selve alpine, con l'utilizzo del legname nella costruzione di strade e manufatti, imbarcazioni e altre macchine, è stato notevole; lo sfruttamento di una materia prima così facilmente raggiungibile non ha conosciuto soste, e tale distruzione non si è mai interrotta, anche se nelle cronache del Cinquecento, quindi di un periodo relativamente recente, si trovano ancora descritte le lussureggianti e intricate foreste delle vallate alpine, ricche di selvaggina e infestate - per lo meno nella fantasia - da lupi ferocissimi e da altre creature immaginarie, foreste in cui trovavano sicuro rifugio e sostentamento le popolazioni di quelle valli durante le calamità naturali, epidemie, carestie e guerre. Il legno è stato usato nelle attività minerarie ed estrattive, è stato trasformato in carbone, e quando la deforestazione è cessata, gli stessi terreni sono diventati luoghi di insediamento per pastori e animali.

Solo in tempi recenti, in questi ultimi decenni, la montagna e la sua vegetazione si è forse "ripresa" il suo spazio, i suoi boschi occupati e distrutti dall'uomo. Lo spopolamento di molte valli alpine ha infatti consentito una sorta di ritorno della vegetazione arborea su molti pascoli abbandonati, colonizzati in modo particolare da piante pioniere come la betulla.

Tra le varietà che è possibile incontrare ancora con una certa frequenza nelle nostre valli, spicca il *Pinus Montana* o pino mugo, una conifera che si sviluppa in modalità diverse, vale a dire in una varietà a tronco eretto (*Grex arborea*) e una a conduzione

arbustiva e bassa, con tronco contorto e radente al terreno (*Grex prostrata*). È una delle specie più diffuse delle Alpi, con grande varietà di portamento; ci sono infatti forme arboree che raggiungono i 25 metri di altezza, simili al pino silvestre, altre invece ridotte a forme cespugliose (*Grex frutescens*) e altre ancora a tronco strisciante (*Grex prostrata*). Il pino mugo è caratterizzato e riconoscibile sulla base della disposizione dei suoi aghi a coppie, lunghi tra i 2 e i 5 cm., di un colore verde molto vivace su entrambe le pagine. Fiorisce all'inizio dell'estate e i suoi conetti femminili fioriscono solo dopo 3 anni, per cui sulla stessa pianta si possono trovare pigne di 3 età diverse.

Esso è considerato un albero straordinariamente frugale, sia per la sua elevata resistenza al disseccamento e alle intemperie invernali (gelo, neve), sia per la sua adattabilità di forme, che gli consente di sopravvivere in forme estremamente variabili a condizioni climatiche difficili. Il mugo infatti colonizza le pendici mobili e pietrose delle montagne calcaree, di solito povere di acque, e trattiene le nevi, offrendosi come solida protezione contro le valanghe. Questa pianta, assente alle latitudini più settentrionali e ai limiti arborei del nostro emisfero, è molto diffusa invece in alta quota, ed è tra le conifere quella che alligna a maggiore altitudine.

Da questa pianta si ricava una sostanza, il mugolio, componente basilare di molti sciroppi e prodotti contro la tosse, per le sue proprietà balsamiche ed espettoranti. Prima dell'avvento degli antibiotici, infatti, era considerato uno dei rimedi più efficaci contro le infezioni delle vie respiratorie, laringiti, tracheiti e bronchiti. Il mugolio esercita anche una buona azione antisettica e viene usato per deodorare gli ambienti e preparare bagni tonificanti. In fitoterapia si

utilizzano i giovani rametti, raccolti durante la stagione primaverile, quando hanno una colorazione verde tenero. Tagliati e sminuzzati, questi rametti vengono fatti essiccare a calore moderato in forno o al sole, e conservati poi entro sacchi di carta, al riparo dall'umidità. L'infuso di mugo, invece, viene utilizzato per suffimigi e inalazioni, per il trattamento delle malattie da raffreddamento e nelle forme influenzali. Il mugo è considerato da sempre un buon anti infiammatorio dell'apparato urinario e un blando diuretico.

Nell'antica farmacopea popolare alpina veniva e viene preparato uno sciroppo con le piccole pigne del mugo, usato per lo più nella stagione invernale come curativo della tosse.

#### *Lo sciroppo con le pigne*

Riempire di pigne un vasetto di vetro con chiusura e colmarlo poi di zucchero, fino a occupare ogni interstizio e spazio vuoto tra le diverse pigne. Esporre quindi al sole, dal mattino fino al tramonto, e ripetere l'operazione per più giorni, avendo cura di non chiudere ermeticamente il vaso finché lo zucchero non sarà completamente fuso. Conservare quindi in luogo fresco e assumerne un cucchiaino alla volta, una o più volte al giorno.

#### *I suffimigi con i rametti*

Preparare un infuso, usando 10 g di rametti secchi di mugo e una tazza abbondante di acqua bollente. Coprire la testa con un asciugamano o con una coperta e respirare lentamente il vapore prodotto dall'acqua calda con i rametti in infusione, per circa 5 minuti. L'operazione va ripetuta una volta al giorno, finché non si noteranno gli effetti salutari della cura!

*Silvio Pacchiotti*

# I temporali

Chissà quante volte sarete incappati in questo pericoloso fenomeno meteorologico!

I temporali, quanti di noi o di chi frequenta la montagna si è suo malgrado imbattuto in un temporale? Se poi il discorso viene iniziato al riparo, davanti ad una bella tavola imbandita, allora la fantasia spazia e troverete certamente chi giura di aver visto la famosa palla di fuoco girargli intorno minacciosa! Noi restiamo il più possibile lontano dalla fantasia pur ammettendo che i temporali, per la loro rapidità, sono l'ideale per sorprendere gli scalatori. Le condizioni pericolosissime che creano meritano uno studio delle loro caratteristiche e della loro formazione, per evitare di incappare in situazioni molto critiche e per niente piacevoli.

Le nuvole di temporale sono quasi sempre di carattere cumuliforme con un grande, grandissimo sviluppo verticale, e provocano quasi sempre precipitazioni nevose, grandine o pioggia.

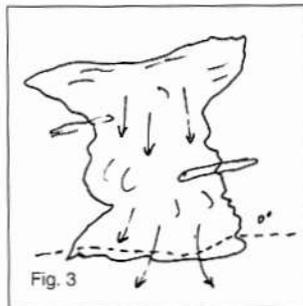
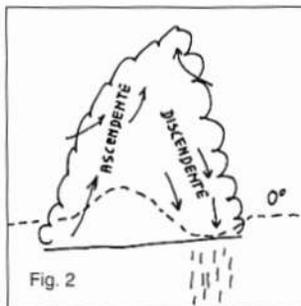
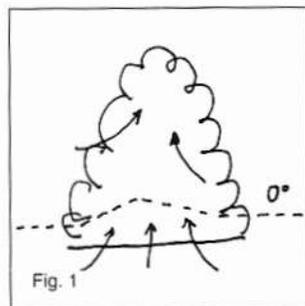
Lo sviluppo verticale trova la sua causa nell'instabilità della massa d'aria nella quale nascono le nuvole. Questa massa d'aria si trova sovente dietro dei fronti freddi. Tuttavia, specialmente in estate, il riscaldamento del sole e delle pareti dovuto

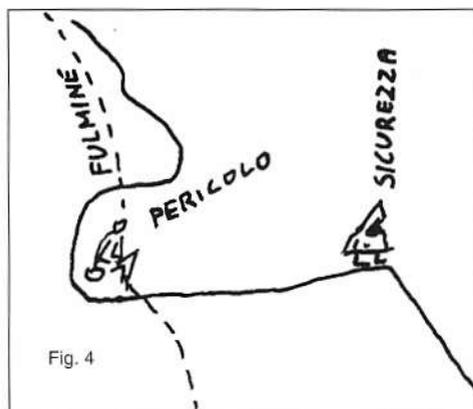
alle sue radiazioni è sufficiente ad innescare un'instabilità. Questa è la causa preponderante, ecco perché, in generale, i temporali si scatenano in tarda mattinata o preferibilmente nel pomeriggio.

Si può dividere la durata della vita di un temporale in tre momenti: formazione, maturazione, dissipazione.

Allo stadio di formazione (schizzo 1), tutte le parti della nuvola sono in ascensione. Le correnti verticali possono raggiungere anche i 140 km all'ora. Le isoterme presentano una flessione verso l'alto. La condensa è molto importante. Abbiamo già potuto osservare della grandine grossa come un uovo di gallina. Questi grossi chicchi diventano troppo pesanti per rimanere sospesi nella nuvola e così cadono provocando disastri. È allora che questa caduta farà cambiare il senso al precedente movimento verticale.

Lo stadio della maturazione (schizzo 2) è caratterizzato per l'inizio di zone di abbassamento nella nuvola. Le turbolenze e le precipitazioni diventano via via più forti. La subsidenza trascina le isoterme verso il basso. Quando tutta la nuvola si





sarà abbassata, entrerà in gioco lo stadio della dissipazione (schizzo 3). In questo momento il suo sviluppo verticale sarà al massimo. La nuvola assume sovente alla sua sommità la forma di una incudine. Poco prima di questo annuvolamento il vento può soffiare a raffiche di 80 km-ora. Queste raffiche sono purtroppo ben conosciute dai navigatori; fortunatamente, se la sua potenza è grande, la sua durata è generalmente corta, mai più di un quarto d'ora.

In montagna il fenomeno è fortemente influenzato dai rilievi. La durata della vita di un temporale è di circa 1 ora, si possono tuttavia osservare dei temporali che restano attaccati ad una guglia o ad una sommità per un'intera giornata.

I tre stadi si presentano allora simultaneamente: la formazione sul fianco della montagna esposto al vento, la maturità sulla cima e lo stadio di dissipazione sul versante sotto vento della montagna. Questo fenomeno presenta l'effetto *fön*.

Una delle difficoltà per l'alpinista causate dal temporale è l'abbassamento repentino della temperatura.

Il vento forte a raffiche tende a far perdere l'equilibrio allo scalatore già provato dall'effetto del freddo (la dispersione calorica è la medesima per  $+15^{\circ}$  e vento fortissimo come per  $-25^{\circ}$  senza vento).

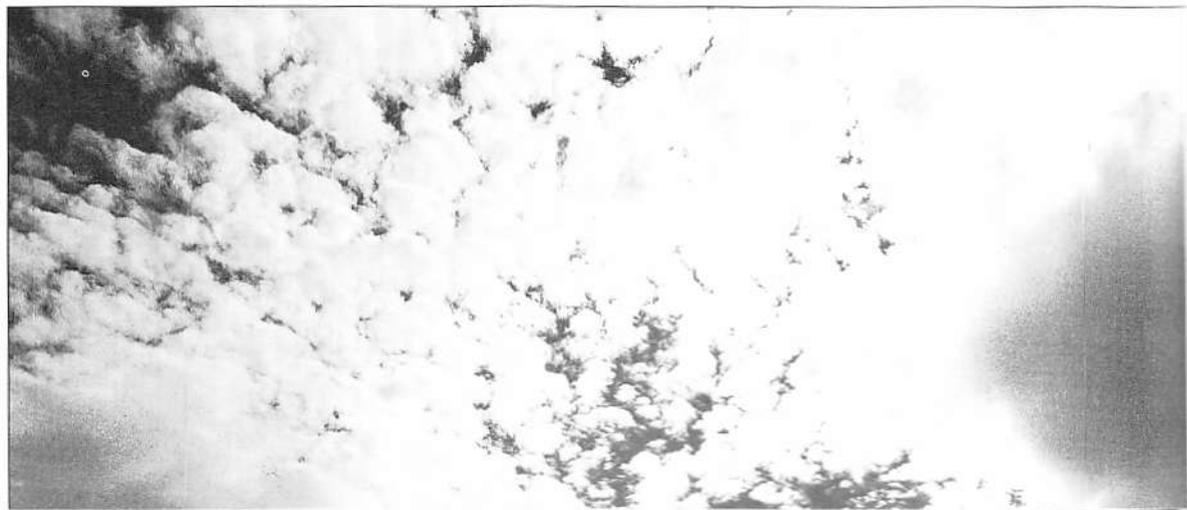
La neve abbondante copre le rocce ed il più delle volte è la pioggia stessa che si trasforma al suolo in *verglas* scivolosissimo!

Queste condizioni già critiche sono ancora aggravate dalla minaccia dei fulmini. Si sa che la maggior parte dei fenomeni elettrici si svolgono nella terza parte superiore della nuvola, quindi lo scalatore, per via della sua posizione in alto, è particolarmente esposto. Egli dovrà tener conto, se è sorpreso da un temporale, del possibile percorso del fulmine.

È raro che il fulmine si abbatte direttamente sull'uomo: in generale esso cade sulla montagna sopra di lui e discende dalla parete. Guai ad essere su questo percorso. Ma noi sappiamo che il fulmine ha la tendenza a seguire i camini e i colatoi dell'acqua, le fessure umide piuttosto che le creste. Nella scelta di un riparo si eviteranno assolutamente gli incavi e le grotte umide sotto gli strapiombi. Sotto lo strapiombo il fulmine tenderà a prendere la scorciatoia rappresentata dallo scalatore.

Per questo si correrà meno pericolo restando il più possibile lontano dalla roccia, fuori dai possibili percorsi del fulmine.

Germano Graglia



# ADDOMESTICATA!

## La via Intersezionale alla Sacra di San Michele

Debbo confessare che la "pazza idea" di organizzare una "sociale" su una via lunga e difficoltosa (ben 24 lunghezze di corda) mi era già balenata alcune volte ma era stata prontamente ricacciata indietro dal "buon senso" che, dicono, comincia a far la sua comparsa dopo una certa età in alcuni, in altri forse molto prima, in certi mai. Premetto che non eravamo mai riusciti a percorrere la via completa in meno di 7 ore. Il progetto cominciò ad interessarmi quando ovviamente si sarebbero dovuti "sperimentare" nuovi itinerari alternativi ai "passi" più difficili.

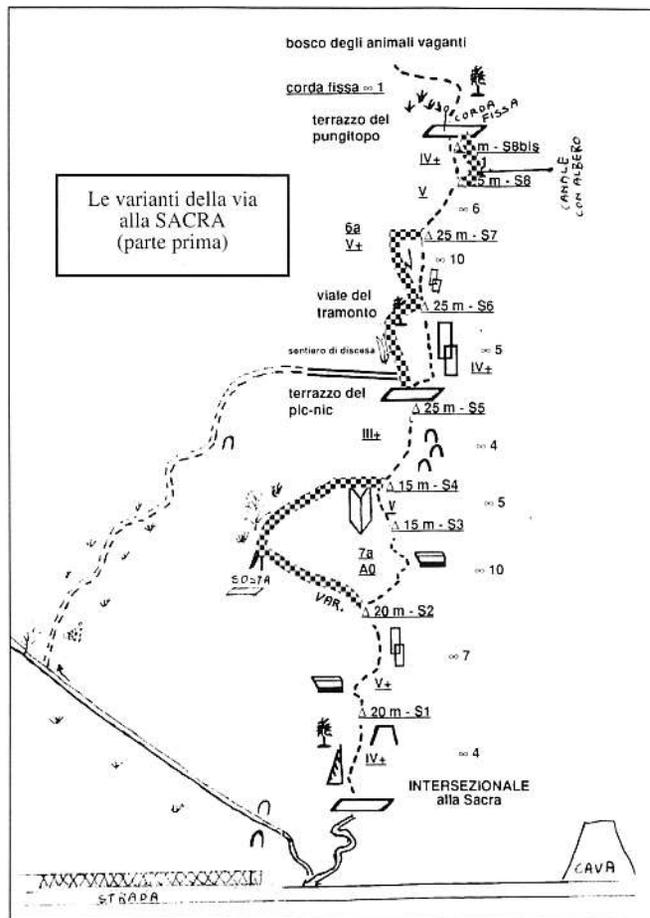
Per chi non ne fosse al corrente, la via Intersezionale alla Sacra di San Michele era stata tracciata ed "attrezzata" in occasione dell'82° convegno L.P.V. che si tenne per l'appunto alla Sacra ed è a parer mio forse l'unica cosa buona che ci è rimasta di quel Convegno e fu inoltre la parte di "manifestazione" che costò di meno. A tutt'oggi (grazie ai soliti volontari) offre un'interessante arrampicata in un ambiente selvaggio e singolare in tutta sicurezza (sì, parlo proprio di *spit!*). Ora, grazie a piccole e piacevoli scoperte che prima non avevamo potuto osservare e provare, questa via è divenuta possibile anche al "mediocre" alpinista. Basta portare con sé un po' di materiale di auto-assicurazione (qualche *blocchetto* e un paio di *friend*) e voilà, il gioco è fatto!

Ma andiamo con ordine: l'attacco della via è sempre al solito posto, dove il primo "tiro" è sempre un po' problematico per via del bosco sottostante che provvede a mantenere sempre ben umida e scivolosa la roccia!. Qualcuno si è persino attaccato al cartello in legno! Occhio! In questo caso il "fine" non giustifica affatto "i mezzi".

Se poi non siete in grado di superare anche in *artificiale* lo strapiombino del secondo "tiro", allora vi consiglio di seguire il sentierino che dalla strada (termine della rete metallica verde) conduce direttamente al "terrazzo del pic-nic". Anche questo sentierino era stato segnato con dei bollini blu (ma non aspettatevi dei grossi segni!), occorre molta attenzione tenendosi in salita un po' a sinistra e passando vicino a delle roccette questo si alza decisamente a sinistra, nei pressi di una pianticella occorre guardare in alto a destra (ometto di pietre) e seguire questa direzione facendo una brusca inversione (attenzione a non proseguire sulla traccia iniziale che porta da tutt'altra parte) risalendo e piegando sempre a destra è pressoché impossibile uscire da questa traccia, a meno che non siate dei cinghiali!

Ma torniamo sulla via; per coloro che riescono a superare il secondo "tiro" abbiamo già da tempo "attrezzato" una variante che permette di evitare il tetto soprastante ed il successivo diedro. Si inizia una lunga traversata in alto a sinistra che porta su uno speroncino di

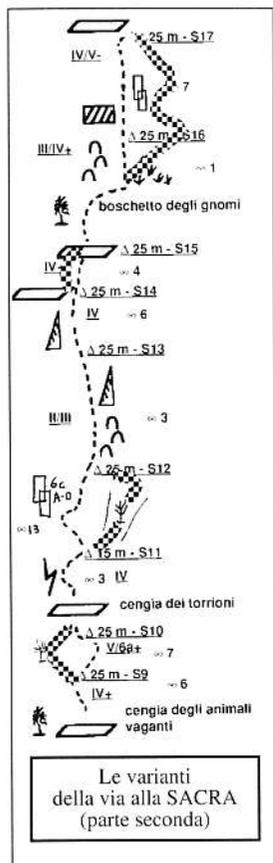
roccia e terriccio dove è stata posta la "sosta". Di qui, risalendo obliquamente a destra, quasi sul filo del salto, su terreno un po' infido si giunge alla quarta "sosta" della via e poi con il facile tiro successivo fatto di saltini ci si trova anche qui al "terrazzo del pic-nic".



Se vi spaventano le placche soprastanti perché troppo lisce, è possibile evitarle passando per un vago dietro, un po' a sinistra (II e III grado); attenzione, non è attrezzato, ma in meno che non si dica, piegando poi di nuovo a destra, sarete alla sosta del "viale del tramonto". Risalite questo piccolo boschetto e vi troverete sotto la magnifica placconata che sembra un cristallo scheggiato. Non siete amanti delle placche? Peccato! Uno speroncino staccato segna l'inizio di una larga fessura dove, rovi permettendo, si sale comodamente per tutta la sua lunghezza (chiodo tradizionale). Occorre poi abbandonare questa fessura per portarsi sulla catena della sosta 6 della via originale (passo un po' delicato). Il "tiro" successivo è conveniente percorrerlo senza varianti poiché il terreno è

un po' infido e sovente disturbato da erba (il passo più difficile è un IV+). Il successivo "mini tiro" di 6 o 7 metri che conduce al "terrazzo del pungitopo" lo si può aggirare (ma ne vale la pena?) portandosi nel canale a destra protetto da un albero (sporco e non attrezzato). Siete così giunti, bene o male, al "terrazzo del pic-nic" da dove proseguendo in direzione della piccola corda fissa sopra di voi attraverserete il ripido boschetto degli "animali vaganti" per sostare sull'omonimo spiazzetto ai piedi di una grande parete.

Alzando lo sguardo vi accorgete che il "tiro" che segue è fattibile (max IV+) e ben protetto da 6 spit e un chiodo, ma come evitare il proseguimento che sfocia in un bel 6a+? Alla vostra sinistra (sempre faccia alla parete) si apre un canale con albero; percorrerlo per una decina di metri e poi svoltare bruscamente a destra in un diedro-camino di splendida roccia rossa, è più facile salirlo sul suo bordo destro (III?) e finalmente si sbuca direttamente all'inizio di un canale erboso qualche metro a fianco della sosta numero 10, ovvero



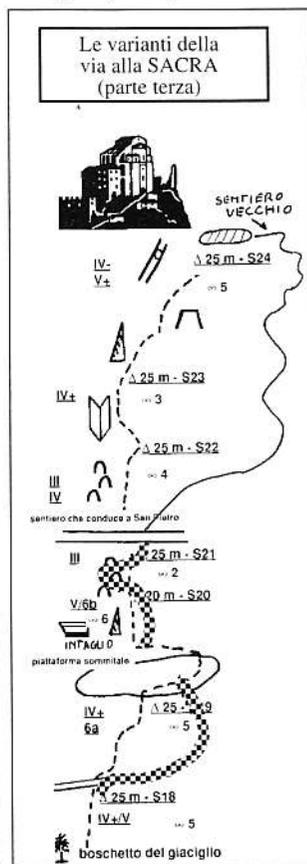
Le varianti della via alla SACRA (parte seconda)

le bollini blu con salita interessante e non difficile se si seguono le spaccature naturali della roccia (attenti alle pietre non stabili). Dalla sosta n. 18 alzando lo sguardo possiamo vedere a pochi passi una grande cengia inclinata (quasi un sentiero) che si alza da sinistra a destra. Per evitare il "tiro" successivo possiamo percorrerla in salita per poi svoltare al suo termine a sinistra sulla grande "piattaforma sommitale". Seguendo sempre i bollini blu scenderemo di qualche metro dritti nella selletta dell'"intaglio".



la grande cengia dei "torrioni" (possibilità di assicurazione come sosta su degli alberelli robusti).

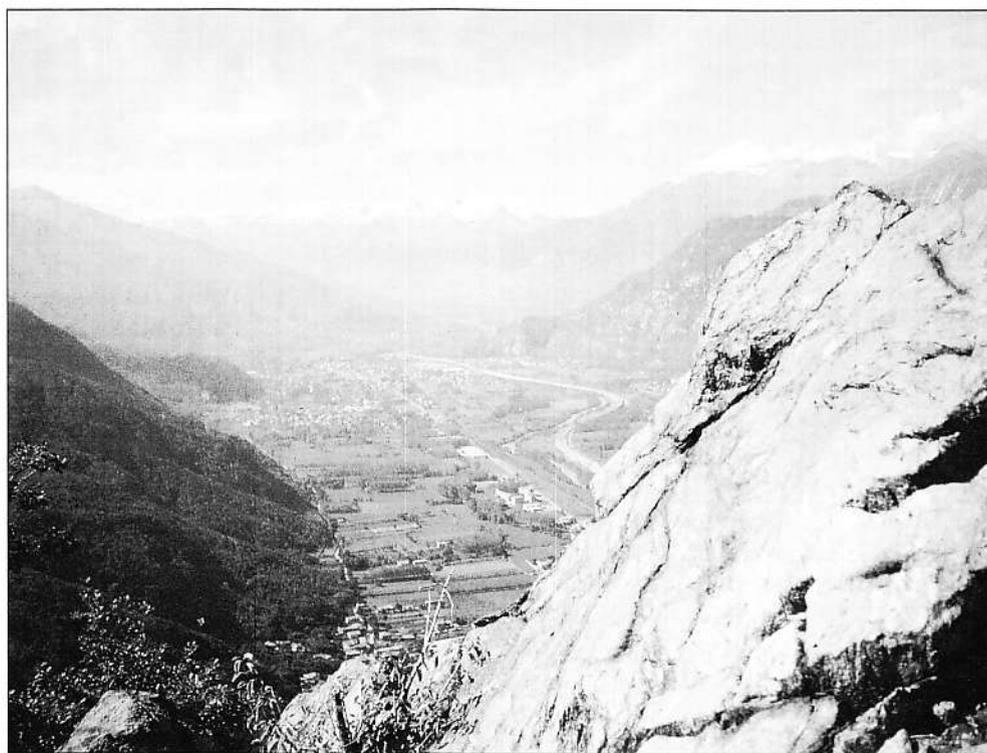
Il "tiro" successivo, molto breve, permette di raggiungere la piattaforma di un piccolo pulpito dove inizia su placca verticale liscia, un "tiro" di 6c! È stata attrezzata una variante con chiodi tradizionali che seguendo dapprima uno stretto camminamento in alto a destra, entra poi in un grande canale con grosso pino (cavo d'acciaio per sosta) per poi salire, sempre in fondo al canale sino al suo termine, quindi innalzandosi sul diedro di sinistra (2 blocchetti di sicurezza) formato dal termine del canale e la parete sinistra, si giunge facilmente alla sosta con catena costruita apposta per questa variante. Siamo così giunti alla sosta n. 12 della via, ottima piattaforma al culmine del primo torrione. Alzando lo sguardo scopriamo sopra alcuni piccoli promontori e poi un altro magnifico torrione. Con 2 magnifiche lunghezze che non superano il IV grado si vince questo secondo torrione. Un ultimo breve saltino, più facile se percorso a sinistra degli spit ci porta direttamente all'inizio del "bosco degli gnomi". Attraversato perpendicolarmente a destra questo bel boschetto si esce su una pietraia e per brevi saltini prima e stupenda placca dopo (percorso non obbligatorio ma consigliabile perché più sicuro) giungiamo al "boschetto del giaciglio". Si riprende ad arrampicare da una roccia con 3



Lo speroncino che ci attende è molto bello ma certamente non facile (6c), ma non spaventiamoci. A destra dello sperone si diparte un gran diedro che è stato attrezzato con cordini e blocchetti e così non supera il III grado. Al termine di questa salita vi troverete direttamente alla sommità dello sperone. Di qui, volendo, con sapiente zig zag attraverso le cengie, potrete raggiungere il sentiero che porta a San Pietro, altrimenti otterrete lo stesso risultato con divertente arrampicata su piccoli risalti seguendo la via originale. A questo punto penso che il "modesto scalatore" sia già appagato e rinunci agli ultimi 3 "tiri" anche perché sono decisamente di roccia mediocre. Si potrebbe giungere ugualmente al termine della via con un "sentiero alpinistico", segnato con vecchie tacche rosse ormai quasi invisibili che ci ripromettiamo di ripulire e segnare, sempre con discrezione. Questo, insinuandosi tra canaletti e cengie, potrebbe servire inoltre a coloro che seguono la via fino al suo termine, per il ritorno al sentiero grande che conduce a San Pietro evitando 3 doppie fastidiose su terreno poco adatto. Anzi, mi sento già di fare una promessa: prima che questa relazione sia pubblicata su "Muntagne noste" quest'ultimo sentiero verrà pulito e segnato come originariamente in rosso! Buona salita!

*Germano Graglia*

*P.S. - La salita di questa via in "gita sociale", della quale si accenna all'inizio, è stata compiuta felicemente con la partecipazione di ben 24 scalatori ed una buona rappresentanza femminile.*



# La Via Sacra

*Itinerario escursionistico di circa 3 ore che si snoda, con magnifico panorama, attorno al Monte Ciabergia.*

**Punto di partenza:** Frazione Mortera di Avigliana

**Tipo di percorso:** escursionistico

**Periodo consigliato:** autunno e inverno, per apprezzare meglio il paesaggio circostante

**Accesso:** Da Rivoli per Avigliana, seguendo la statale Pinerolo-Susa; al bivio per Giaveno svoltare a sinistra; al bivio successivo svoltare per la Sacra di S. Michele fino alla frazione Mortera

Chissà se frate Giovanni da Ravenna fece un giro di perlustrazione attorno al monte Ciabergia prima di prendere la decisione di costruire il suo eremo sul Caprasio? Sicuramente l'Arcangelo Michele in persona da quelle parti ci sarà stato se, incurante della decisione del cocciuto frate, decise che l'eventuale eremo doveva essere costruito sul Pirschiriano.

Nonostante il fatto che Giovanni fosse non certo facile da dissuadere, dovette rassegnarsi al trasloco. Si sa, contro certe autorità non si può discutere: la Sacra di San Michele venne costruita, imponente, dove la vediamo tutt'oggi. Sono sicuro che dopo un po' di tempo lui stesso si sarà persuaso della fondatezza delle convinzioni dell'Arcangelo. D'altra parte...

D'altra parte forse non c'era bisogno di scomodare personaggi così illustri per introdurre un sentiero che una persona normale può percorrere in tre ore. Ogni volta che percorro la Via Sacra, però, mi piace pensare che in questi stessi luoghi un

tempo vissero personaggi ormai leggendari. C'è di che farsi venire le vertigini, noi, non più avvezzi a incontri con angeli e diavoli. Ma ritorniamo alla Via Sacra per dare alcune notizie storiche. L'itinerario così come lo possiamo percorrere oggi risale ad una decina di anni fa (o forse più) e deve il suo tracciato al "gruppo Lysandra" di Avigliana.

Il percorso in assoluto non è affatto nuovo ma è il risultato di una paziente opera di ricerca di vecchi percorsi ormai in disuso i quali sono stati risistemati e connessi in modo assai logico a formare un anello che si snoda attorno al Ciabergia, fra i Comuni di Avigliana, Valgioie e Sant'Ambrogio. Il segnavia è formato da una foglia di quercia stilizzata di colore verde con sovrapposte le iniziali VS.

Trattandosi di un percorso ad anello sono vari i punti di partenza possibili. Quello migliore secondo me è la frazione Mortera di Avigliana, dove purtroppo non vi sono molte possibilità di parcheggio.

Alla Mortera è stata recentemente riaperta la trattoria "San Francesco", rinomata fra i nostri nonni e bisnonni: da tenere presente. Guardando l'insegna della trattoria ci si incammina per la stradina sterrata che entra nella frazione, tenendosi a sinistra si costeggia dapprima il muro di cinta di una casa, dopo qualche decina di metri la stradina si trasforma in viottolo che in leggera discesa ci porta ad un ponticello alla cui sinistra incontriamo la fontana di San Francesco, la prima del nostro giro.

Lasciata la fontana a sinistra, il sentiero si immette in una strada privata completamente ricoperta da un manto di cemento. Si segue in salita tale strada per 100 m circa fino all'inizio di un muro di contenimento alla nostra sinistra. Di qui si imbecca nuovamente il sentiero all'inizio ripido.

Si perviene in circa 15' ad una seconda fontana da cui si inizia ad obliquare a sinistra e in altri 10' si giunge in prossimità di due grandi risalti rocciosi che ostruiscono la visuale verso i laghi. Dopo un breve tratto pianeggiante si arriva al crinale che separa il versante che guarda verso Avigliana da quello verso Valgioie.

Il posto è caratteristico e la vista sui laghi, la collina morenica e giù fino a Torino, è magnifica.

Da questo punto panoramico è necessario staccarsi dal sentiero principale che porterebbe alla vicina Valgioie e inerpicarsi a destra lungo il crinale che sale brullo e sassoso. Dopo 15' circa il sentiero devia in mezza costa lasciando lo spartiacque a sinistra. In breve si raggiunge una terza fontana dalla quale inizia un tratto in un magnifico bosco di betulle.

Dopo una radura arriviamo alle Prese Rossi: borgata su di un pianoro al quale giunge una carrozzabile proveniente dal Colle Braida. E' necessario a questo punto prestare un po' di attenzione nel-

l'individuare la direzione: si lascia la strada sulla sinistra e ci si avvia diritti in discesa verso Nord nel bosco. All'inizio il sentiero è incerto e fiancheggia un muretto a secco. In breve si possono scorgere fra gli alberi alcune grosse lose piantate di coltello nel terreno. Si dice che si tratti di ciò che rimane di un'ara celtica. Proseguendo in discesa si arriva ad una carrozzabile che serve da strada di servizio per una presa d'acqua dell'acquedotto.

Bisogna ora abbandonare il sentiero e seguire la strada verso sinistra fino a raggiungere, dopo alcune curve, una casa con fontana posta in prossimità della strada che conduce al Colle Braida.

Si prosegue scendendo lungo il prato dinanzi alla casa (Nord) fino ad incrociare un'ampia mulattiera: è ciò che rimane della strada che da Avigliana conduceva un tempo alla Sacra.

Si prosegue verso destra. In un primo tratto si cammina in falsopiano in un bosco rado di faggi e pini, la Sacra di San Michele di qui appare in modo del tutto singolare, ma in breve, oltrepassato un crinale, scompare dalla nostra vista. In una mezz'ora ritorniamo al punto di partenza.

Sembrano le indicazioni di una caccia al tesoro vero?

Qui a fianco c'è anche la mappa.

Spero proprio che nessuno si perda cercando di seguire queste note un po' confuse, a me succede sempre quando cerco di percorrere un itinerario descritto da altri. Il premio sicuro è comunque costituito dai panorami che si incontrano sempre nuovi man mano.

Sembra incredibile che tutto sia solo a qualche chilometro da autostrade, TIR, superferrovie...

*Andrea Tonoli  
Silvia Gamba*

